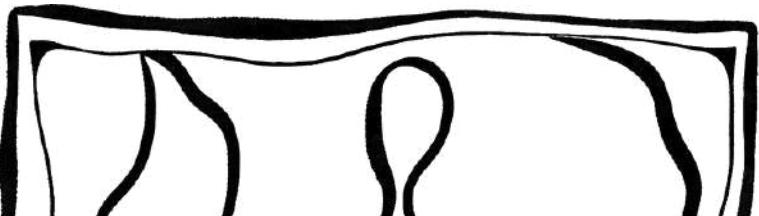




STUDIODIECI | VC
NOT FOR PROFIT
CITYGALLERY

Synedokhé

frammento corpo relazione





Synedokhé

frammento corpo relazione

a cura di Barbara Pavan

Luciana Aironi
Isobel Blank
Susanna Catì
Michela Cavagna
Carla Crosio
Patrizia Fratus
Andi Kacziba

Matteo Lombardi
Camilla Marinoni
Laura Mega
Lucia Bubilda Nanni
Diego Pasqualin
Elena Redaelli
Davide Viggiano

28 settembre | 29 ottobre 2024

Synedokhē

di Barbara Pavan

Un impiegato nell'amministrazione di Tokyo ha sposato nel 2018 un "vocaloid" ovvero un sintetizzatore software, in forma di hologramma, chiuso in una teca come una madonnina di gesso.¹ Ora, al netto di ogni ulteriore considerazione e assodato che il 'matrimonio' tra due individui di cui uno 'virtuale' non è cosa nuova se pensiamo che da secoli gli ordinamenti ecclesiastici femminili celebrano con i voti lo sposalizio della novizia con Cristo, il fatto conduce la riflessione sul significato, il ruolo, la funzione e la percezione del corpo umano nell'epoca della robotica e del metaverso, di grandi e rapidi progressi della medicina, della scienza e, ovviamente, della tecnologia.

Che cosa definisce un corpo umano, a partire da che punto lo è, quando non lo è più, che differenza passa tra un corpo e la rappresentazione di un corpo.² Descrivere cosa sia il corpo implica oggi la difficoltà di coniugare una pluralità di declinazioni e di sguardi che costringono a mettere in discussione ogni definizione ereditata dalle generazioni che ci hanno preceduto. In un processo che dura dagli albori della consapevolezza della stirpe, gli esseri umani hanno sempre cercato di sfuggire al corpo ampliandone le possibilità di trasferire, traslare, trasformare, tradurre le intenzioni e i desideri impossibili altrove, liberati dalla gabbia di arti e sensi, tentando da sempre di staccare dal corpo quel qualcosa che appartiene e afferisce alla nostra parte supposta immortale. La tecnologia, epoca dopo epoca, ha rappresentato il grande correttivo e amplificatore delle possibilità dei corpi. Potenza, bellezza, forza, resistenza, velocità, eternità in fondo.³ Il risultato di questa trasformazione è una delle cause della difficoltà di raccontare in maniera univoca l'esperienza complessa del corpo che è esattamente questo, un'esperienza, un processo *in fieri* che acquisisce di volta in volta funzione, significato e valore diverso. Non solo per l'unicità del singolo ma anche per le infine combinazioni di elementi che vi si intrecciano e a seconda dei differenti punti di vista da cui lo si osserva o delle diverse discipline attraverso le quali lo si definisce.

Dentro a tale labirinto di ipotesi si snoda questa mostra che come indica il titolo - *Synedokhē* - parte dai frammenti per esplorare questo dispositivo che *usiamo* e che *siamo* al contempo e per indagarne la relazione con l'altro, con il mondo. Più i quattordici artisti e artiste si interrogano sul corpo nella contemporaneità e più si moltiplicano le incognite sulla sua evoluzione nel presente e sul suo destino sul futuro. È questo, secondo me, il potere trasformativo dell'Arte: porre domande e, nell'epoca in cui il pensiero galleggia sostenuto dalla velocità delle informazioni, provare ad ancorarlo per un tempo sufficiente a potersi espandere più lontano ed in profondità.

Il percorso espositivo conduce dunque il visitatore in un viaggio dentro e intorno al corpo, *in ricerca* – senza sapere in anticipo di cosa – lasciando aperta la possibilità di scoprire l'inaspettato, affrancati dall'algoritmo che ci suggerisce cosa potrebbe interessarci, cosa potremmo voler conoscere. Dopo millenni di speculazione filosofica, religiosa, scientifica, il nostro corpo ha ancora infiniti segreti e narrazioni da rivelare. Mi sono immersa in questa mostra con lo spirito e la curiosità del viaggiatore e non del turista perché, come scrive il grande antropologo Marc Augé, mentre il turista *consuma la propria vita, il viaggiatore la scrive.*⁴

1. Chiara Valerio, *La tecnologia è religione*, Einaudi Torino 2023, p.96

2. Ivi, p.5

3. Ibidem

4. Marc Augé, *Rovine e macerie – Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2021, p.63

Quello di **Luciana Aironi** è un corpo che attraverso l'epidermide connette interiorità ed esteriorità, che nutre con la prima la narrazione che si manifesta sulla pelle rivelando la circolarità che trasforma gli effetti degli accadimenti del mondo che ci circonda in elementi che diventano parte di noi che elaboriamo e restituiamo e che lasciano tracce indelebili. Aironi ricama sulla lastra radiografica, in un cortocircuito tra memoria antica e resistente delle ossa e fugace brevità dell'esistenza umana: imprime, stratifica, scrive con ago e filo, racconta l'energia, la forza, il tempo che fanno di un corpo una vita.

Trasformazione è la parola chiave anche per **Isobel Blank** per un video in cui coniuga il corpo, il movimento e il tempo declinati tra nuove tecnologie e pensiero ecologico moderno che vede la natura come un tutto interconnesso, un sistema di forze attive. La metamorfosi sembra dunque il vero processo che vince la morte dei corpi come l'abbiamo a lungo intesa. Ogni io è un bozzolo – sostiene il filosofo Emanuele Coccia – e il bozzolo è la prova che la vita costruisce per intero il proprio cosmo, che la vita trasforma costantemente lo spazio nel quale si dispiega e, per questa stessa ragione, la vita vive sempre sé stessa.¹

Ispirata dalla capacità di vedere nell'ampiezza del significato del verbo che arriva fino alla speculazione filosofica e alla cifra spirituale, **Susanna Cati** attraverso l'occhio porta la riflessione sull'evoluzione e lo sviluppo dei singoli organi in relazione alle istanze del proprio tempo e di conseguenza al loro significato culturale, sociale, persino sacro. Appare chiaro infatti che il nostro corpo si è adattato nel corso della storia ad esigenze e condizioni di vita differenti: indubbiamente il contadino che arava a mano la terra impiegava muscoli diversi da quelli che richiedono ore seduti al computer. L'osservazione che sembra banale in realtà cela uno spostamento di visione in relazione alle priorità e, non ultimo, evidenzia attraverso i cambiamenti del corpo, un passaggio del pensiero. Nel suo saggio Chiara Valerio, ad esempio, nota che una delle patologie più diffuse tra le persone in carcere è la miopia. Per via dell'orizzonte corto. La perdita di prospettiva è una faccenda pratica. Anche la possibilità di allargare le immagini sui nostri smartphone è esercizio alla miopia. Ci esercitiamo ad accorciare l'orizzonte perché senza prospettiva la fine non esiste.²

Il legame ancestrale – naturale e culturale – tra il corpo femminile, il sangue e i riti iniziatrici, è al centro della ricerca di **Michela Cavagna** che in quest'opera esprime la potenza persino violenta della vita. Ida Magli sosteneva che la donna è stata ovunque tabuizzata, evitata, collocata fuori dallo spazio degli uomini poiché è viva della vita dei morti. Il corpo della donna è magico e spaventoso poiché è aperto al trascendente in quanto è “attraversandolo” che giunge sulla terra il nuovo nato (il quale appartiene, prima della nascita, al mondo di là).³ Il corpo è un fattore determinante della forma in cui le culture si sono sviluppate e nel delineare identità e ruoli nell'ambito delle società umane.

La malattia è un elemento che innescando un cambiamento nella materia ne porta con sé uno altrettanto profondo sulla psiche, sul pensiero, sulla sfera emotiva di chi vi entra in contatto. **Carla Crosio** ci costringe a confrontarci con la dimensione del dolore, che coinvolge il nostro corpo ma che incide, marchia a fuoco, l'essenza dell'individuo, non fosse che perché il dolore acuisce la percezione di sé. Esso contorna il sé. Disegna i suoi contorni.⁴ Ma al contempo ci rende estranei a noi stessi, ci svela la nostra impotenza di fronte all'impossibilità di controllare qualcosa che è parte di noi ma allo stesso tempo, non ci appartiene, che vive ed evolve a prescindere dalla nostra volontà. Un alieno con cui dobbiamo imparare a trattare e che rivela a noi stessi la conoscenza della nostra vera natura. Il mondo contemporaneo è un inferno dell'Ugual in cui imperversa l'indifferenza che fa scomparire l'incomparabile. Il dolore è realtà, uno straniero a cui non siamo preparati in una società e in un tempo in cui la digitalizzazione riduce sempre più la resistenza e fa gradualmente sparire l'interlocutore recalcitrante, ciò che è contro, il controcorpo.⁵ In quest'opera il corpo è il confine permeabile tra la realtà e la parte più sensibile di noi, veicolo che ci riconnette con la nostra umanità – dolorosa e viva – e con i suoi limiti.

Trasformazione è anche la pietra angolare delle due opere di **Patrizia Fratus**. La prima afferisce alla pluralità dell'individuo e riconosce nella diversità e nella possibilità di sperimentare narrazioni nuove e non sclerotizzate, la via per la realizzazione, l'evoluzione ed emancipazione degli esseri umani anche attraverso la pratica artistica che da anni la vede impegnata in progetti di arte relazionale e partecipata. La sua *Faccia a faccia* si pone come uno specchio in dialogo diretto con l'osservatore rivelando la molteplicità che alberga in ognuno di noi. La seconda testimonia il potere trasformativo delle mani che come in alchimia, imprimono un cambiamento sulla materia innescandone contemporaneamente uno altrettanto significativo sull'alchimista. L'uomo – sosteneva Henri Focillon – ha fatto la mano, nel senso che a poco a poco l'ha emancipata dai vincoli del mondo animale liberandola da un'antica schiavitù imposta dalla natura; ma la mano ha fatto l'uomo.⁶ L'azione della mano definisce il vuoto dello spazio e il pieno delle cose che lo occupano. Superficie, volume, densità, peso. Tocchiamo il mondo e lo trasformiamo: il tatto colma la natura di forze misteriose.⁷ Abdicare all'uso della mano porta con sé una rinuncia tout court: l'essere umano del futuro disinteressato alle cose non è un *homo faber* bensì un *homo ludens*. Gli apparecchi da lui programmati si fanno carico del lavoro. Gli uomini del futuro sono senza mani, ma la mano è l'organo del lavoro e dell'azione. Il dito, di contro, è l'organo della scelta. L'uomo senza mani del futuro ricorre solo alle dita. Sceglie invece di agire.⁸

L'influenza del Tempo sul corpo è il tema della ricerca – artistica ed esistenziale – di **Andi Kacziba** che nella serie di piccoli arazzi in mostra ne restituisce i segni e le tracce sulla pelle umana. Come ogni riflessione che riguarda il corpo, essa si espande fino ad esaminarne le ricadute per gli individui e per le comunità. Si affronta, ad esempio, raramente cosa significhi invecchiare nelle società contemporanee per le donne. Poco ci si confronta sul cosiddetto giovanilismo o su quello che oggi chiamiamo *ageismo* cioè la discriminazione sulla base dell'età. Si tratta di una vera e propria colpa che viene attribuita alla donna che invecchia, perché “la morte della bellezza giovanile viene considerata la morte del femminile”, come ha scritto Loredana Lipperini in *Non è un paese per vecchie*. È come se la donna, invecchiando, si portasse dentro qualcosa che marcisce. La donna non più legata alle funzioni riproduttive diventa simbolo di morte, e quindi colpevole di ricordare con il suo stesso corpo il più grande tabù del XXI secolo.⁹ Kacziba rivendica il diritto alla vecchiaia e le sue opere sottraggono le donne mature alla condanna all'invisibilità.

Si spinge oltre **Matteo Lombardi** che osa declinare nella sua opera il termine *carogna* nell'intreccio di significati tra la vita e la morte, il bene e il male. Svuotato della sacralità e del mistero, il nostro tempo rifugge l'immagine, la rappresentazione, l'idea stessa della morte. Non la vediamo nella nostra quotidianità com'era nelle società rurali dove era pratica quotidiana del sopravvivere. Non la frequentiamo nel rito: non tocchiamo più i corpi dei morti, non li laviamo, non li vestiamo, non li accompagniamo come comunità. La morte è spettacolarizzata nei dispositivi digitali ad ogni istante, ma completamente cancellata dallo spettro visivo ed esperienziale delle nostre vite. Questa cancellazione ci consente inconsciamente di credere di essere immortali e di covare la speranza che la carne incorruttibile possa infine resuscitare in sembianze di macchina, forse, avendo la stessa voce, la stessa forma, la stessa postura, capace di sostituire le assenze. La trasformazione che è caratteristica del fluire della vita nei viventi assume un ulteriore e altro significato: è evoluzione tecnologica dove il limite tra l'individuo umano e il suo equivalente artificiale è sempre più sfumato.

Esplora la meraviglia del corpo come complesso e articolato dispositivo di relazione con sé stessi e con il mondo **Camilla Marinoni** in due opere in cui approfondisce l'impenetrabilità del corpo sondandone gli aspetti più nascosti e più enigmatici. Quanto abbiamo consapevolezza di questo corpo che abitiamo? Quanto conosciamo davvero della superficie della pelle che lo contiene? Sappiamo davvero di cosa parliamo quando ci identifichiamo con esso: dove e come appare, ad esempio, ogni singolo organo, piega, fibra, neo? In un capovolgimento tra dentro e fuori, l'artista intreccia e ri-combina i diversi elementi in forme ibride che evocano il corpo superandone però l'immagine precostituita e scontata che ne abbiamo rivelandone connessioni interiori ed esteriori inaspettate.

L'approccio di **Laura Mega** passa per la visione dell'arte come azione trasformativa – sociale e politica. Attenta ai temi legati ai diritti civili e alla condizione femminile nel mondo, Mega affronta nelle sue opere temi seri e questioni stringenti senza mai rinunciare nella rappresentazione alla cifra ironica, un linguaggio formale capace di arrivare e penetrare in maniera immediata anche un pubblico meno attento o sensibile alle istanze urgenti della contemporaneità in un mondo sommerso da una massa mostruosa di immagini e di informazioni. Il singolo elemento – il capezzolo nello specifico – diventa in *Set me free* promemoria di una battaglia innescata dall'attrice e attivista Lina Escó per promuovere l'uguaglianza di genere, legalmente e culturalmente, contro ogni ipocrisia. Il cuore che si fa calpestabile è invece il secondo singolo elemento che, mutuato dalla narrazione romantica, diventa qui simbolo di sopraffazione e di prevaricazione nella relazione con l'altro, laddove i sentimenti e le emozioni vengano strumentalizzate ed abusate.

È un macro-corpo che sfida la cesura tra mente e corpo quello di **Lucia Bubilda Nanni**, ricamato con la sua pesante macchina da cucire Bernina 1008 a pedale, senza disegno preparatorio. Una sfida condivisa con il nipote, un bambino di tre anni, in cui entrambi imparano a gestirne la dimensione inconsueta e incontrollabile, esplorandolo come una mappa in cui si incontrano e si intrecciano stratificazioni – anche temporali – di percorsi del sapere ora convergenti ora divergenti e in cui l'arazzo cambia forma e dimensione a seconda dell'ambiente che lo accoglie e della forma che assume con l'allestimento. Il gioco evoca il metodo con cui la stirpe umana evolve procedendo per azione e sperimentazione, di verifica in verifica, e di cui il tradimento del sapere sclerotizzato e istituzionalizzato, la violazione del dogma (come l'intoccabilità dell'opera per il bambino) è premessa irrinunciabile.

Si muove tra ascensione e discesa agli inferi l'opera di **Diego Pasqualin**, un lavoro in cui il lungo e articolato processo di manipolazione del materiale coincide con l'esplorazione del mistero che permea la vita – tra trasformazione e metamorfosi. In una narrazione che è viaggio nella poesia della notte quanto ricerca dell'affrancamento dalla paura del buio, l'artista restituisce una geometria essenziale eppure complessa da leggere nell'essenza da cui proviene, in cui si manifesta e in cui sta già evolvendo.

Arte e ricerca convergono per **Elena Redaelli** in una pratica che ha nel corpo il suo strumento di indagine e sperimentazione. È attraverso il tatto, il gesto, la manipolazione, infatti, che supera la dimensione del semplice contatto tra superfici, di cui la pelle costituisce il limite e confine, per penetrare dentro l'essenza del mondo, immergersi nella sua morfologia, fino a confondersi con la sua sostanza, elemento tra gli elementi di un pianeta a cui sente di appartenere nella stessa forma e misura di tutti gli altri – viventi e non viventi.

È un esercizio che non può prescindere da una contaminazione tra discipline diverse proiettato ad osservare la fenomenologia del pianeta da punti di vista altri e molteplici per trovare percorsi altrettanto plurali e alternativi in risposta alle istanze incalzanti derivate da un equilibrio nel rapporto tra esseri umani e ambiente sempre più precario e ormai da tempo in discussione. Redaelli applica il metodo scientifico ad una pratica artistica rigorosa e visionaria per indagare quella cosmologia della mescolanza che Emanuele Coccia indica come autentica immanenza in cui tutto è in tutto, una relazione tra le cose del mondo che costituisce essa stessa il mondo e *dove ogni azione è interazione o, meglio, interpenetrazione e influenza reciproca*.¹⁰ Celebrare questo rapporto indissolubile con l'ecosistema qui tramite una profonda immersione nei ritmi e nelle vibrazioni della natura, attraverso una danza simbolica che sollecita una presa di coscienza del ruolo dell'uomo nella rete della vita.

Entrambe le opere di **Davide Viggiano**, infine, individuano nell'ibridazione l'identità dell'uomo contemporaneo. Un processo che consentirà all'umanità di liberarsi dalla gabbia di configurazioni informi dell'individuo dettate da pressioni e modelli sociali massificanti e talvolta retaggio di epoche precedenti. Sperimentare una muta continua, cambiando pelle e la natura stessa della pelle, consentirà ad ogni essere umano di (ri)trovare la propria dimensione, la propria verità, il proprio corpo.

1. Emanuele Coccia, *Metamorfosi – Siamo un'unica, sola vita*, Einaudi, Torino 2022, p. 83

2. Chiara Valerio, *La tecnologia è religione*, Einaudi Torino 2023, p.40

3. Ida Magli, *Il mulino di Ofelia – Uomini e dei*, RCS Bur Milano 2007, p.46

4. Byung-Chul Han, *La società senza dolore*, Einaudi, Torino 2022, p.41

5. Ibidem

6. Henri Focillon, *Elogio della mano*, Einaudi, Torino 2002, p.109

7. Ivi, p.110

8. Byung-Chul Han, *Le non cose*, Einaudi, Torino 2022, p.13

9. Maura Gancitano, *Specchio delle mie brame – La prigione della bellezza*, Einaudi Torino 2022, p.102

10. Emanuele Coccia, *La vita delle piante*, il Mulino, 2021, pagg.93-94



opere

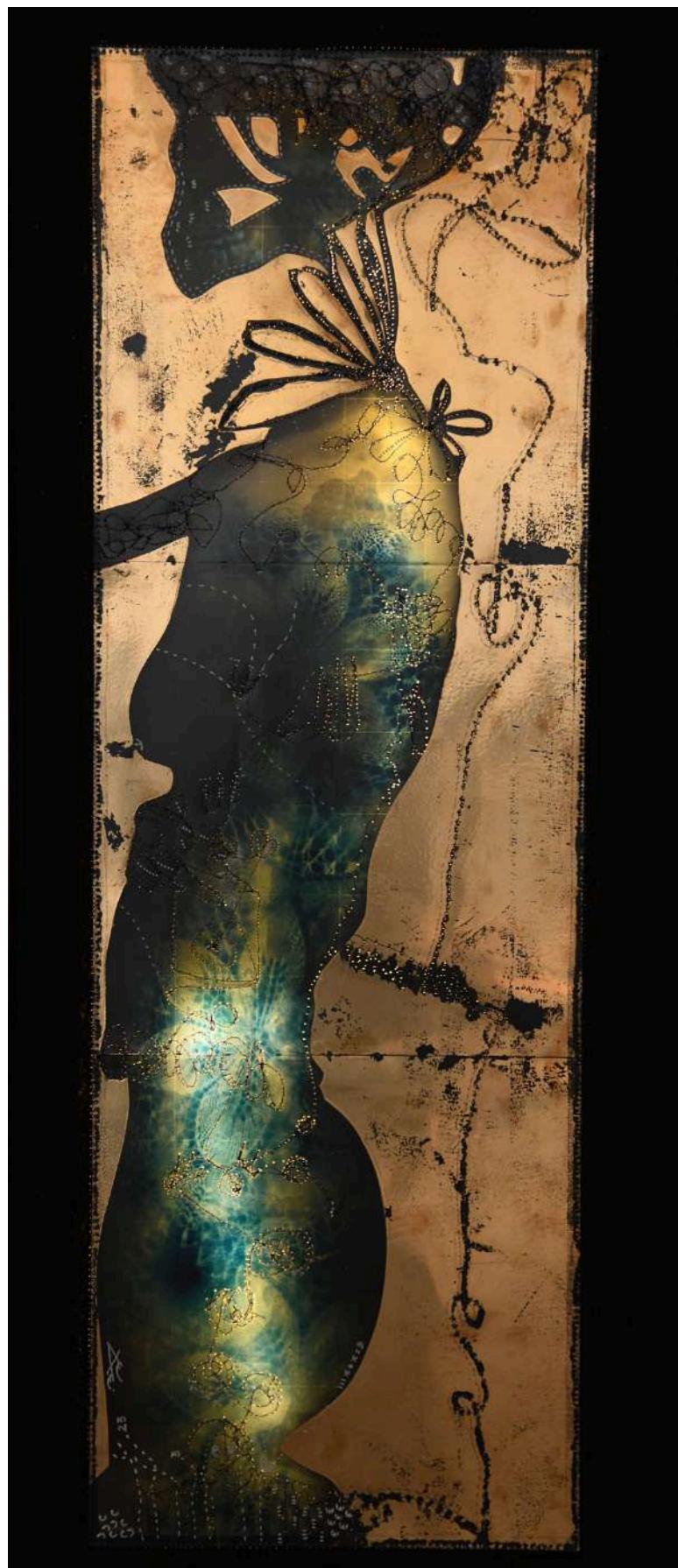


LUCIANA AIRONI

Anima

tecnica mista, acrilico e filo su radiografia
e pannolenci, retro-illuminazione led
cm. 40x100
anno 2024







Il corpo umano, tempio di carne e ossa, non è solo una struttura fisica. Esso racchiude in sé un'energia vitale che si manifesta e si trasforma di esperienza in esperienza con il passare del tempo.

Questa luce, invisibile agli occhi, trova espressione tangibile nel farsi ricamo sulla sua superficie, sulla sua pelle: una mappa che narra storie dell'anima, una teoria di tatuaggi che diventa qui una forma d'arte sacra, un linguaggio visivo che incide nel corpo l'eco dei sensi - simboli, emozioni e ricordi che compongono l'essenza di un individuo.

Mentre il tempo segna il corpo con rughe e cicatrici, queste tracce del vissuto si mescolano e rimescolano con il filo creando una narrazione stratificata che riflette la complessità dell'esistenza.

Ogni segno, ogni linea, ogni ombra sulla pelle è testimonianza di un viaggio interiore: il ricamo del corpo non è più un ornamento ma si fa atto di rivelazione della trasformazione personale nel trascorrere del tempo.

Rabbia, dolore, gioia, sacrificio, amore lasciano segni cui il tempo aggiunge profondità e significato facendo emergere la bellezza dell'imperfezione e l'autenticità dell'esperienza umana.

In questo intreccio si rivela la narrazione unica e irripetibile di ogni singola esistenza, una storia che continua a scriversi anche sulla pelle fino all'ultimo respiro.



ISOBEL BLANK

Symbiosis

digital, b/n and color, ratio 16:9, 3'.39"

genre: animation, performance, experimental

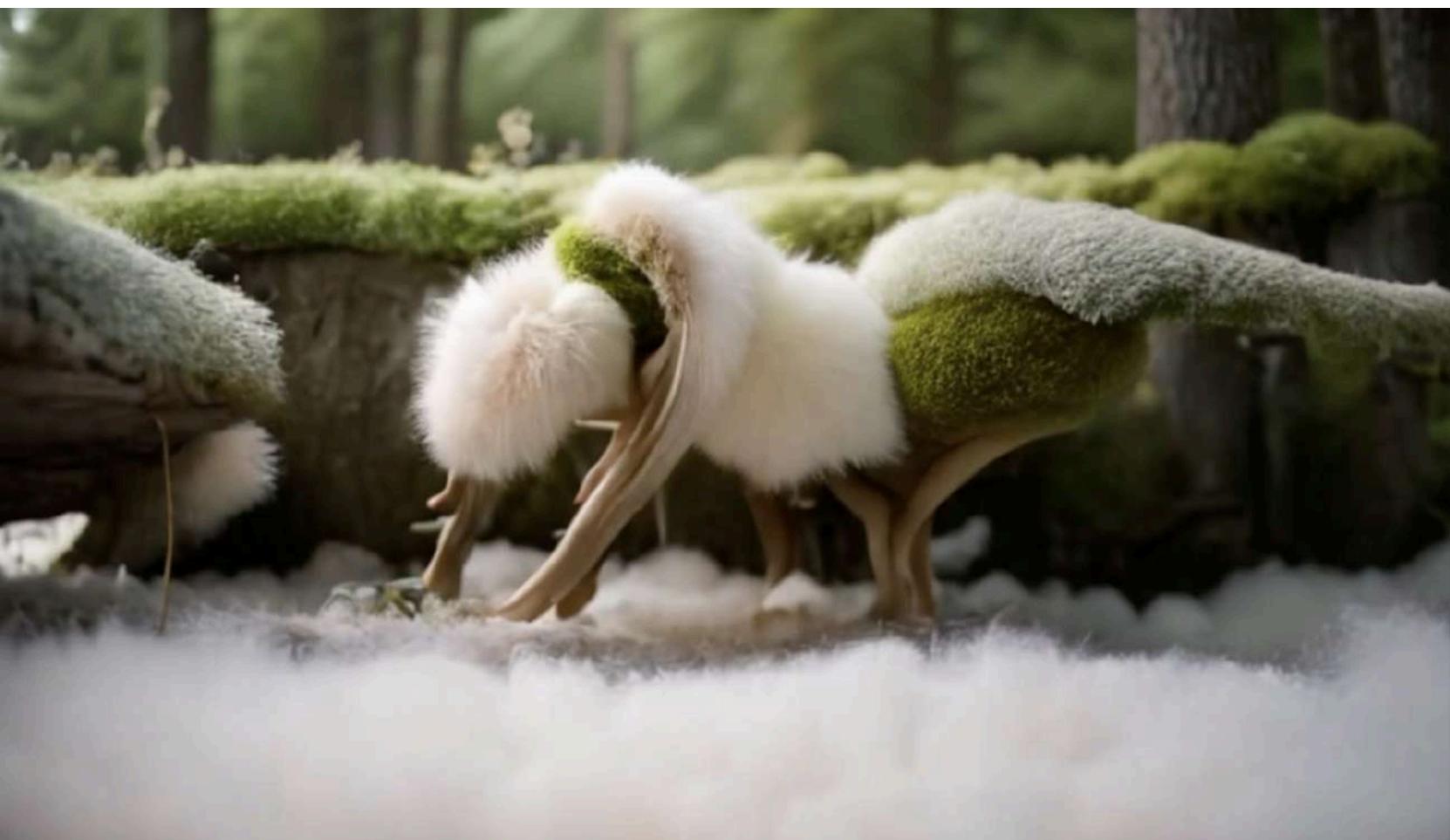
credits:

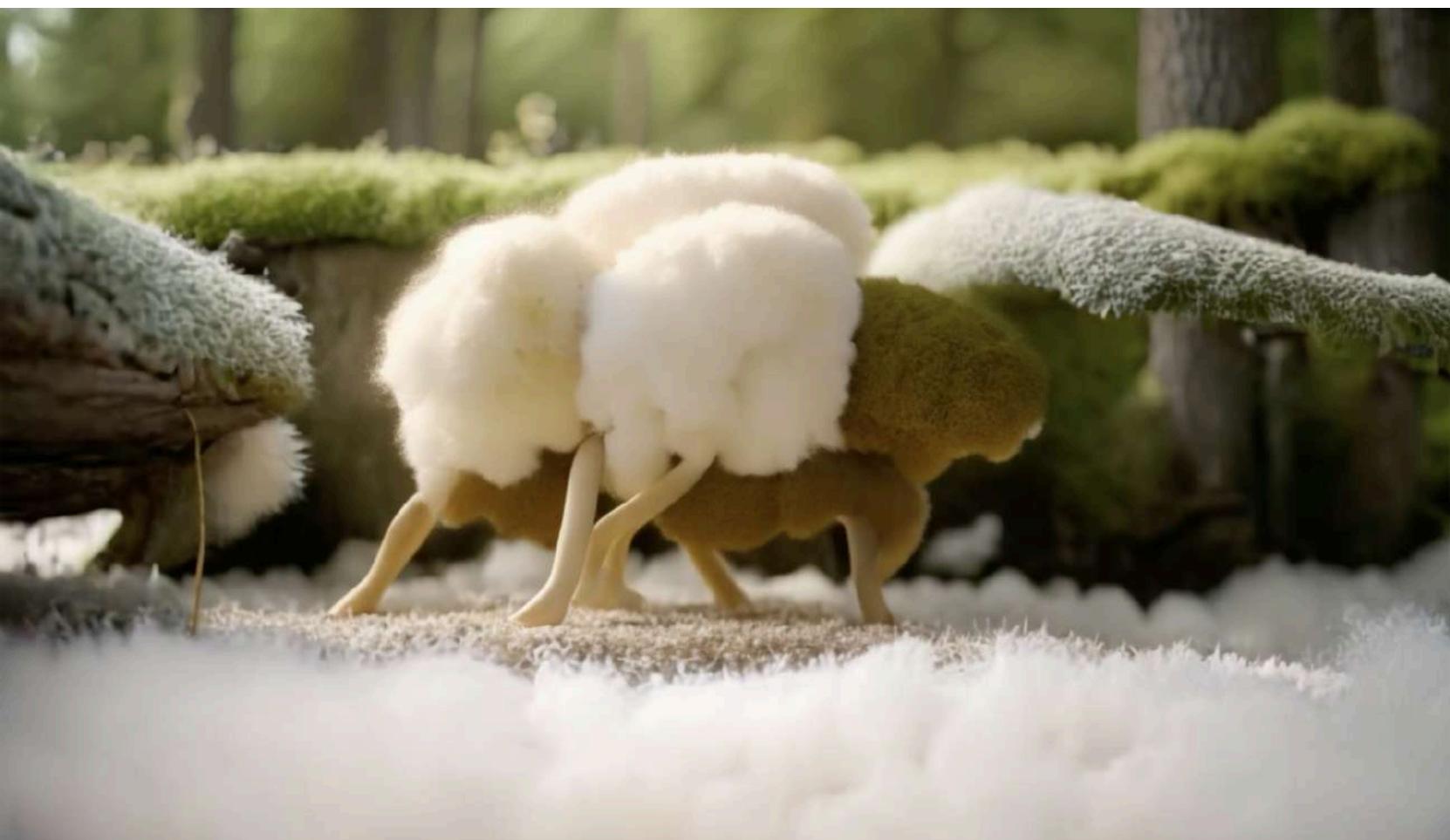
written, performed, directed by Isobel Blank

original score and sound design by Simone Lanari



L'atto performativo di un individuo all'interno di una stanza diventa un simbolo di simbiosi unificata con la natura, trascendendo i confini attraverso la metamorfosi. L'interconnessione senza tempo di tutte le forme di vita, richiede una rinascita dell'equilibrio originario e della simbiosi con la natura, cruciale per la sopravvivenza nel mondo odierno, inesorabilmente incentrato su se stesso. Dimenticando il proprio passato, gli individui rischiano di perdere inconsapevolmente il proprio futuro, rendendo necessario lo svuotamento dell'individualità per ritrovare un'identità armoniosa con la natura. La dissoluzione dell'autore è la chiave di un atto universale, dove i gesti collettivi di tutti gli esseri viventi permangono come essenza.







SUSANNA CATI

Oppos

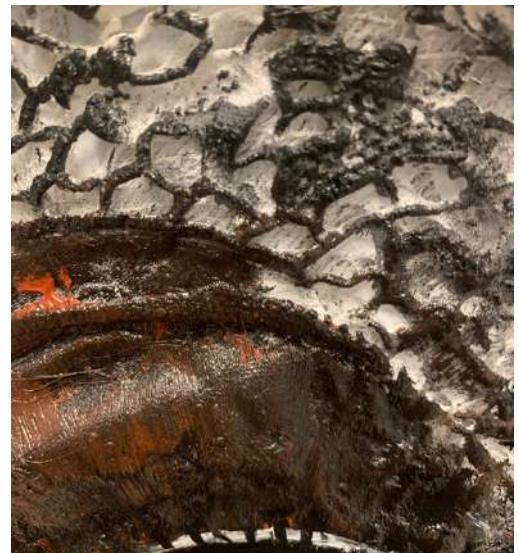
papier mâché e superfici a crochet realizzate dall'artista applicazione e ricamo
carta, tessuti, nettatubi, stoppini, gesso,
pigmenti naturali, caffè, acrilici
cm. 120x60 circa
anno 2024

L'occhio è stato da sempre elemento focale nelle culture umane. Trasformato in simboli, al centro di riti, protagonista di metafore: sacri, misteriosi, distruttivi, malinconici, assenti, gli occhi hanno da sempre affascinato gli artisti di tutte le epoche. Dal simbolismo divino dell'occhio di Horus degli antichi egizi, all'intensità degli occhi dalle sopracciglia arcuate dei romani, dalla purezza degli sguardi che ci osservano dagli affreschi di Pompei ai grandi occhi ieratici bizantini, l'Arte ci ha spesso parlato attraverso questa parte del viso. Oltre all'aspetto del sacro, veniva conferito all'occhio anche un potere distruttivo e misterioso (così per la testa di Medusa di Caravaggio). Nel corso dei secoli, poi, la rappresentazione degli occhi ha subito varie trasformazioni fino ad arrivare a diventare anche pozzi bui, emblema di incomunicabilità. In tempi più recenti sono stati addirittura estrapolati dal contesto del volto con risultati surreali ed inquietanti in Magritte e più ancora in Dalì, per cui diventano una vera e propria ossessione. Nell'era digitale L'OCCHIO diventa la sineddoche perfetta del nostro corpo. Presi dai nostri dispositivi tecnologici quotidianamente ci concentriamo sostanzialmente sull'occhio e sul dito che digita sulla tastiera. Pensiamoci durante l'epidemia di Covid dietro le nostre mascherine protettive a comunicare solo con gli occhi e soprattutto attraverso i nostri dispositivi digitali. Ho immaginato di ritrovare tra ipotetiche rovine un occhio feticcio dall'aspetto arcaico trasformato in un cimitero di antenne. Un'immagine inquietante che induce una pluralità di riflessioni pur mantenendo la sua fascinazione.



Un mosaico rivela tutta una società, come uno scheletro di ittiosauro sottintende una creazione

Honoré de Balzac





MICHELA CAVAGNA

Birth

filandre di seta (cascame della lavorazione della seta),
lana da imbottitura, corda di cotone, pittura acrilica, terra
tecnica mista off loom
circa 12 metri
anno 2024

Intricata e senza soluzione di continuità, un'opera che come un cordone ombelicale, si distende, si contorce, per raccontare quanto la vita è magica e quanto la violenza la accompagni da sempre. L'opera si ispira all'antico racconto russo di Vassilissa, analizzato dall'antropologa e psicanalista jungiana, la nativa americana (o mestiza) Clarissa Pinkola Estés che racconta come questo testo sia una storia di iniziazione femminile. Spiega - nel suo celebre testo "Donne che corrono coi lupi" - il femminile raccontato attraverso narrazioni popolari della tradizione orale. Suggerisce alla donna di ascoltare la "loba", la lupa, la selvaggia che è in lei per riconnettersi alla terra ed ai ritmi ancestrali del ciclo vitale. Vi si racconta della giovane Vassilissa che assume un aspetto magico, a volte offuscato dal tempo, partendo dall'evento traumatico della morte della madre che le lascia in dono una bambola. La fanciulla deve cercare la figura enigmatica di Baba Jaga nel bosco, luogo oscuro dove incontrerà tre cavalieri che rappresentano le tre età della donna. Vassilissa pone domande a Baba Jaga che la illumina sul ciclo infinito di Vita/Morte/Vita, una speciale visione del mondo femminile. Pinkola Estés nei suoi studi antropologici spesso incontra il tema del rosso nei miti e nelle fiabe delle varie culture che analizza e ricorda come questo colore sempre sia riportato al tema del femminile, della nascita, del sangue dell'utero, dell'erotismo. È un colore archetipico, e lo associa anche ad un tema di nascita in quanto donna, non solo in quanto evento fisico ma anche psichico. BIRTH è connotata da un monocromatismo che assume un profondo significato: il rosso, il colore del sangue, dell'emozione vitale, delle viscere pulsanti quindi, proprio a significare questo tema, la nascita della vita, la trasformazione della donna. Un cordone ombelicale ma anche il nostro lo più profondo ed inconscio. Vassilissa cerca le risposte per raggiungere la verità dell'essenza della vita e trae insegnamento da Baba Jaga comprendendo che bisogna lasciar vivere e lasciar morire in un ciclo continuo vitale, il ritmo importante, fondamentale, che ognuno dovrebbe comprendere. L'opera evoca questa iniziazione femminile ed è al contempo una riflessione di come ho vissuto e vivo in quanto figlia e madre, la mia nascita come donna e come artista. Nascere custodisce molti significati.







CARLA CROSIO

Corpi celesti | Costellazione del cancro
rete metallica, 21.856 metri di filato
lunghezza m. 50
anno 2024

La pelle del mio corpo è il mio confine, lo rinchiude rendendolo invalicabile.

Questo umano corpo che è mio e lo sarà per sempre, non mi rappresenta più. Lo guardo e ne resto lontana. Vivere con lui è faticoso, devo accettare il suo lento inesorabile lasciarmi fino a quando lo guarderò marcire.

Io non sono più questo corpo! Io non espongo questa mia carne per dire chi sono. Posseggo altre strade per arrivare alla mia identità!

Come posso spartire questa mia ormai diroccata casa che lentamente si ricopre di solchi, piaghe, macchie?

Nel mio dentro si è formato anche un globulo, una presenza oscura.

Che senso ha usare questo logoro corpo per raccontare la mia storia? Per questo basta un tasto; prima di inviare potrei mentire, raccontare un'altra me, truccarmi al meglio, crearmi uno strepitoso avatar. Forse.

Esco dall'unico corpo che posseggo per cercarne altri, per dire loro chi sono, condividere reali differenti alterità e ascoltare i loro accadimenti, ma mi circonda uno spazio deserto, surreale, assurdo. È difficile.

Immersi in questo vuoto sociale popolato da telecamere, occhi connessi al sistema che testimoniano chi siamo, dove siamo stati e reti invisibili che ci imbrigliano canalizzando indecifrabili parole destinate altrove, trovo solo altri corpi finti, chiusi nella loro pelle. Invalicabili silenzi.

È una notte stellata popolata da luminosi, seducenti, attraenti, incantevoli, inebrianti, corpi celesti, ma, anche tra loro una riga come una ferita; la costellazione del cancro. Lassù e in me!

Riattraverso il mio confine, consapevole che questo mio piccolo male non sia soltanto una piccola parte di me ma anche un piccolo frammento luminoso del cielo.

Non ho scelta, tra noi, ora, esiste una congiunzione intellettuale, uno strano scambio spirituale che genera un meraviglioso viaggio tra la mia anima e quello che resta di me.

Sono a casa. Sola. Disconnessa.







PATRIZIA FRATUS

Faccia a faccia

tessitura a uncino
materiale filo di scarto
cm.70x50x59
anno 2023

In quest'opera tessuta a uncino con filo di scarto e che allude a una testa di Medusa senza volto, Fratus restituisce all'osservatore il riflesso di sé stesso: non è forse un intreccio plurale ciò che vediamo quando guardiamo a fondo dentro di noi? Non assomiglia quel disordinato groviglio di elementi che evocano un fitto sviluppo di radici (o – finanche – un processo di districamento colto nel suo evolversi di un Punto, un principio) alla rappresentazione più autentica di quella continua, dinamica trasformazione di ogni individuo – interiore ed esteriore – nel trascorrere del tempo? Vi è *una molteplicità nell'essere vivente perché la vita conosce una continuità nella trasformazione*. La metamorfosi altro non è che la coesistenza paradossale in una sola e medesima vita dei possibili più distanti tra loro.

(1) Emanuele Coccia, *Metamorfosi. Siamo un'unica, sola vita*, Einaudi, Torino 2022, p.31
(2) *Ivi*, p.43

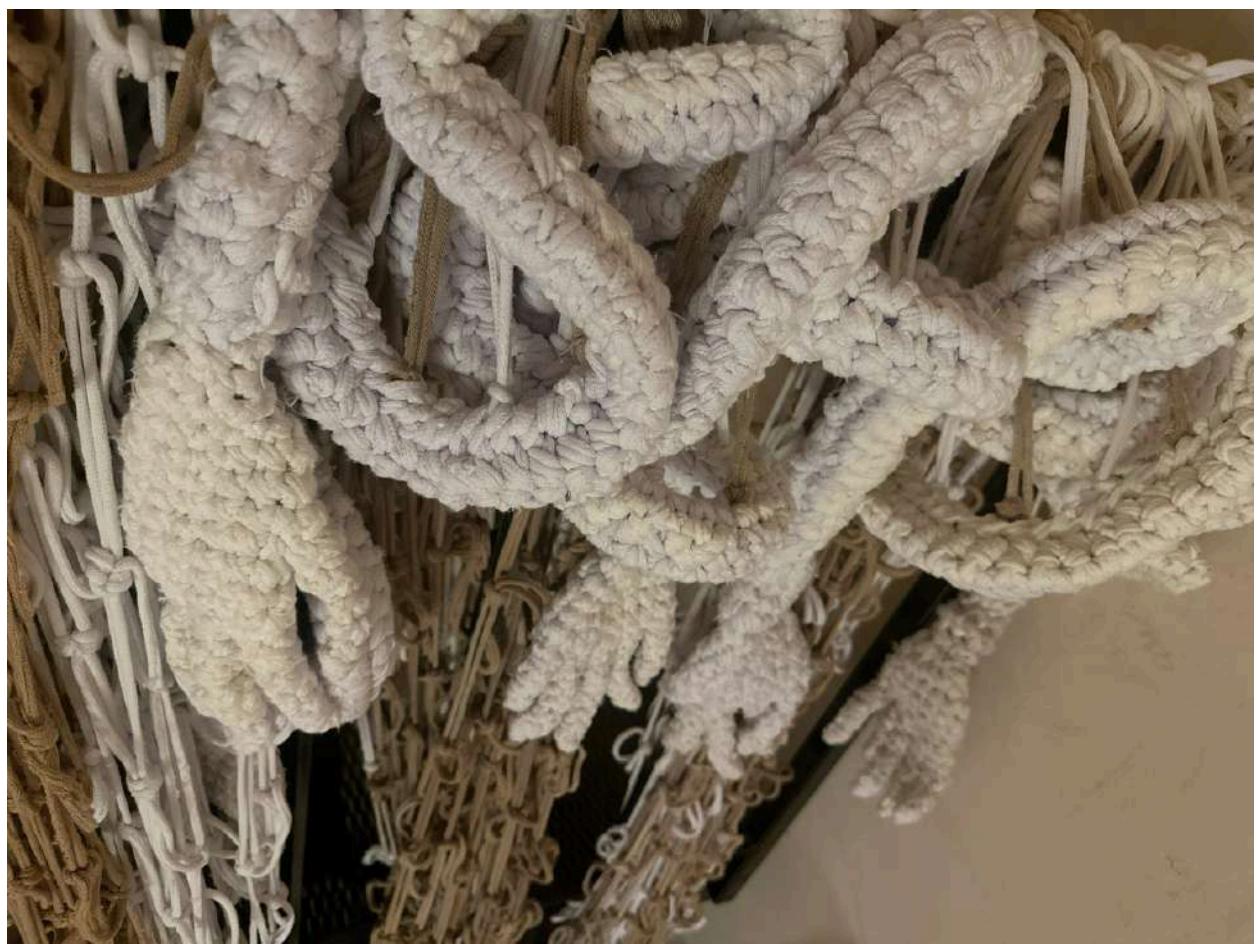


Amare

intreccio a mano
filo di scarto
5 elementi cm. 200x500 cad.
anno 2023



Un brulicare di mani che sembrano interrompere il loro operoso lavoro di intreccio di una rete gigantesca per aprirsi in un gesto di offerta e di attesa verso l'interlocutore. In questo *fare* sta la poetica dell'artista che restituisce alle mani il loro potere - umano e 'divino' al contempo - di plasmare il mondo che ci circonda e non solo nella sua dimensione reale ma anche in quella filosofica, spirituale: le mani hanno forgiato il carattere, la visione della vita, la misura relazionale di Patrizia Fratus, definendo una grammatica esistenziale in cui si identifica. Una *forma mentis* che ha radici in quella mano con un pugno di riso in più che una madre - la sua - aggiunge nella pentola per un ospite ignoto e ipotetico - che pertanto potrebbe non arrivare mai - e che insegna a lasciare sempre un posto disponibile alla propria tavola e, per estensione, uno spazio per l'altro nella propria vita. AMARE - A MARE nella polisemia derivante da una ortografia alternativa coniuga due principi cardine sui quali si fonda la sua pratica artistica: il superamento del perimetro dell'*io/mio* e la necessità che lo slancio verso l'altro si trasformi in azione. Un passaggio che si compie attraverso le mani che trasformano l'AMARE in gesto artistico e infine in elemento concreto e salvifico nel farsi rete - reale o metaforica - lanciata A MARE ad altrettante mani tese in cerca di aiuto.



ANDI KACZIBA



ph credit tiziano doria

Bivium
arazzo
corda, juta, legno
cm. 40x40
anno 2024

Tutto ciò che crediamo di avere soffocato risale alla superficie, dopo un certo tempo: difetti, vizi, ossessioni. Le imperfezioni più evidenti di cui ci eravamo “corretti” ritornano camuffate, ma fastidiose come prima.

Emil Cioran, *Il funesto demiurgo*, 1969

Il lavoro di Andi Kacziba è una ricerca di matrice esistenziale. Soggetto delle sue opere è il tempo, il tempo in senso lato, ma anche il tempo della vita, la sua prima di tutto. Il ciclo *Bivium*, iniziato nel 2018, si compone di opere di corda su telai di legno, con la tecnica dell'arazzo, e diventa una metafora della lotta quotidiana, un racconto visivo della condizione femminile contemporanea in cui la bellezza, l'immagine e la loro perdita si intrecciano con la complessità dell'identità. I suoi arazzi evocano pelli raggrinzite, indurite dal tempo e segnate dal sole, catturando l'occhio con la tridimensionalità, la forma e la materia, mentre i colori restano neutri, lasciando spazio alla forza della struttura.



MATTEO LOMBARDI



Carogna

ossa, cavi elettrici, luce
cm. 100x200
anno 2024

carogna
[ca-ró-gna]
s.f. (pl. -gne)

1. Corpo di animale morto da tempo, in putrefazione
|| Cadavere umano
2. fig., spreg. Animale vecchio, malandato: una c. di cavallo che si reggeva appena in piedi
|| estens. Persona malandata, cadente, ripugnante
3. fig., spreg. Persona abietta, spregevole: non fidarti di quella c.



CAMILLA MARINONI

Intus

nylon, poliestere, ceramica, vino, trucco, legno, cotone, tulle
cm. 100x40x60
anno 2023

Il nostro corpo abita il mondo ed è in continua relazione con esso.

È una superficie di scrittura: le nostre cicatrici sono segno e traccia indelebile che fanno del corpo una memoria. Corpo limitato e limitante, spazio interiore ed esteriore.



Al centro della poetica di Camilla Marinoni è il racconto intimo e personale riferito agli aspetti sociali e spirituali del vivere quotidiano di cui il corpo è il veicolo attraverso il quale ne filtriamo e rielaboriamo l'esperienza. In un suo intervento di qualche anno fa, Umberto Galimberti sottolineava come la tradizione da cui veniamo ha costruito scienza, religione e psicologia sulla relazione anima e corpo mentre sarebbe più interessante pensare in termini di rapporto tra corpo e mondo.

Il nostro corpo, infatti abita il mondo ed è in continua relazione con esso: reagisce agli stimoli che ne provengono e – come una superficie di scrittura – ne conserva tracce dell'interazione, cicatrici indelebili, segni che ne fanno una memoria viva. Ma esso è anche limite, argine, contenitore; spazio interiore ed esteriore di cui la pelle costituisce il confine definitivo tra l'uno e l'altro. E se ci togliessimo tutti la pelle di dosso? Cosa rimarrebbe? – si interroga l'artista. Potremmo osservare cosa vi entra, come penetra fino alla profondità delle viscere, come viene trasformato, come nutre la macchina complessa e il suo funzionamento. Il corpo è nell'opera di Marinoni il punto di partenza di qualsiasi riflessione: il vuoto, le ferite, la cura, la memoria e, infine, il senso stesso dell'esistenza.





Strange Foreign Bodies #01
nylon, poliestere, ceramica, cotone,
tulle, vino, trucco
cm. 110x35x30
anno 2024

Jean-Luc Nancy ha scritto: "Fino in fondo alle sue viscere, tra le fibre dei suoi muscoli e lungo i suoi canali di irrigazione, il corpo si espone, espone al fuori il dentro e non cessa mai di fuggire più lontano, più la fondo dell'abisso che esso stesso è."

Marinoni si interroga su concetti inerenti all'io e al sé, esplorando come ci posizioniamo nel mondo e stabiliamo connessioni con esso.

Quanto conosciamo intimamente i nostri corpi? Le pieghe, i nei, gli orifizi, le fibre e il nostro organo pensare: quanto li comprendiamo davvero? Cosa c'è dentro al nostro stomaco, come si muove la nostra mente?

Questo lavoro fa parte della sua ricerca più recente: approfondire l'enigma dell'impenetrabilità del corpo, gli aspetti insondabili della natura, i misteri che ci circondano e scoprire tracce di vita.



LAURA MEGA

Set me free

ricamo e quilting su cuscino
sottovuoto
cm. 25x36 ca. ogni modulo
anno 2022

Set me free è un'opera ironica che riflette sulla condizione di costrizione e compressione della donna. Nasce ispirata dal movimento *Free The Nipple* e dall'attrice e attivista Lina Esco, per una parità sessuale a livello globale.







Il tappeto è associato alla pratica di meditazione e preghiera, simbolo di benvenuto sull'uscio di casa, perfino magico in alcune favole.

Ogni cultura ne fa un uso diverso ma è molto facile associarlo all'essere umano: un oggetto calpestato, abusato, che spesso porta i segni indelebili del passaggio di chi lo attraversa.

Walk all over me rappresenta l'abuso dei sentimenti, quando siamo disposti a tutto, perfino farci calpestare il cuore pur di essere amati.

Walk all over me
tufting gun e punch needle
in misto lana
cm. 62x102
anno 2022



WALK
ALL OVER
ME



LUCIA BUBILDA NANNI

Se fossi corpo

cm. 400x200

disegno con macchina da cucire
meccanica a pedale elettrico;
canapa, fili di cotone e tempere

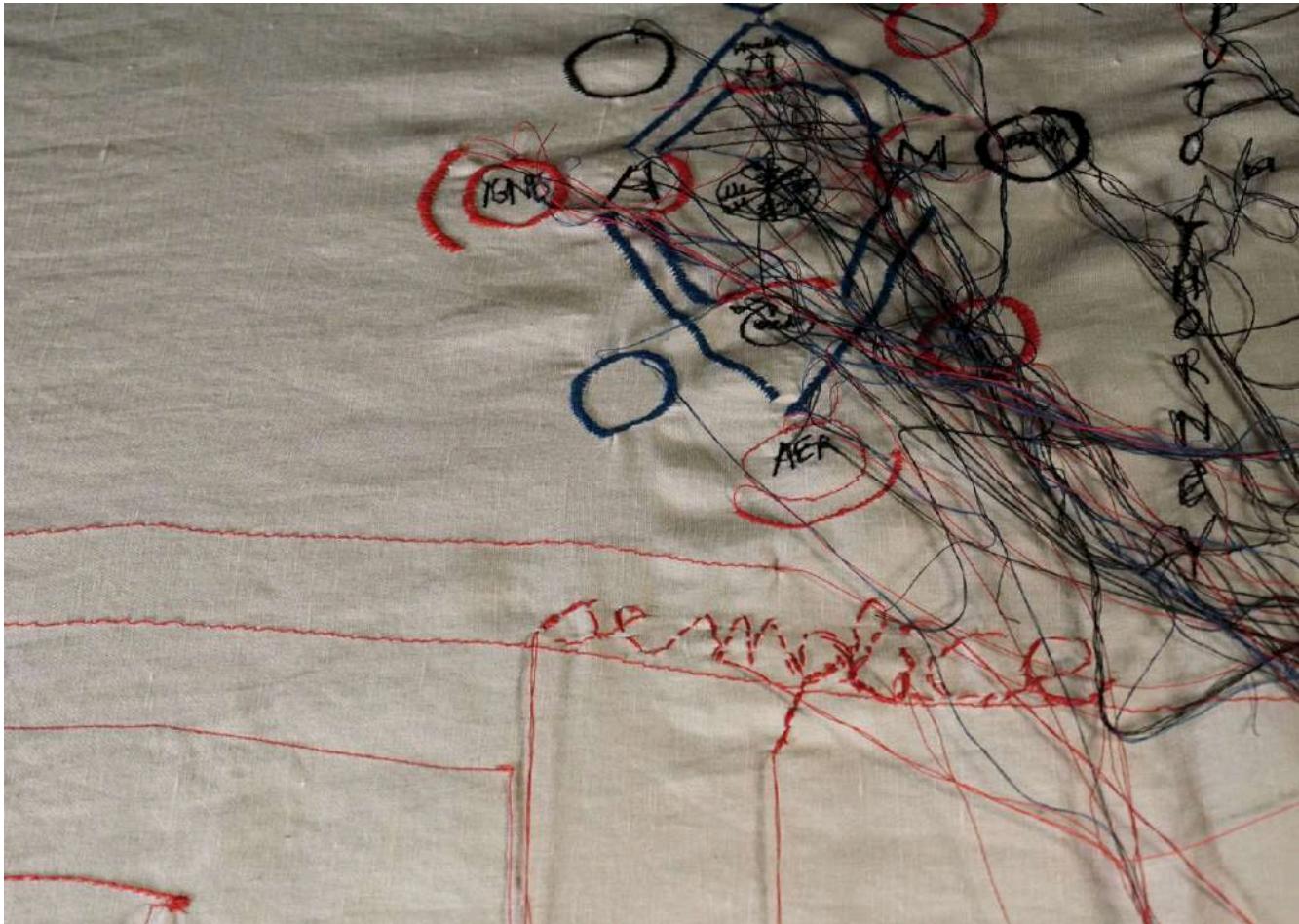
interventi a tempera di Filippo Nanni - 3 anni
foto di Marco Parollo

“L'arazzo, come si presenta ora è il risultato dell'interazione con un bambino di tre anni (Filippo, mio nipote) a cui ho fornito tempere in barattolo, pennarelli e forbici (aveva la libertà di usare e fare ciò che volesse). L'arazzo è stato steso a terra (poteva camminarci sopra) e installato come fosse il tetto di una capanna per dare a Filippo tutte le possibilità spaziali del telo rispetto al suo corpo.

Esso ha coinvolto il lavoro del mio corpo e del suo nel controllo e nello sforzo di gestire una dimensione più grande del corpo di entrambi (anche per la mia tecnica - il disegno con la macchina da cucire - controllare questa dimensione è una sfida). *Se fossi corpo* evoca le prove del corpo, la prima fra tutte, un tentativo di ricomposizione della dissociazione Cartesiana (mente/corpo) nella sfida della cura del corpo; riferimenti alla medicina medievale (sapere pratico e teorico) dove il corpo diviene una mappa di segni e simboli che richiamano una compenetrazione di mondi allineati (quadro astrale, anatomico, fisiologico, umorale, musicale, religioso) - proprio per questo ho installato l'arazzo anche sulla soglia (portale) di uno spazio religioso, per riproporre l'armonia di mondi a scatola cinese (l'arazzo diventa più piccolo in riferimento ad uno spazio che lo racchiude) dove la musica (l'organo) è l'elemento armonico (la mano di Guido d'Arezzo e i riferimenti ad Ildegarda di Bingen, armonia musicale e cura del corpo) che nell'ingranaggio meccanicistico medievale segna il punto di contatto e di allineamento - natura/uomo/universo. Lo "sfregio" (l'azione di Filippo sul mio lavoro) segna invece un rapporto diacronico rispetto alla stratificazione del sapere, come atto procedurale dell'agire umano, dove l'esperienza e l'azione, equiparano arte e scienza in una costante verifica delle forme in cui l'istituzionalizzazione dei saperi è preceduta dalla violazione di un divieto (simbolicamente lo sfregio a cui ho sottoposto l'arazzo - sfida e gioco)”

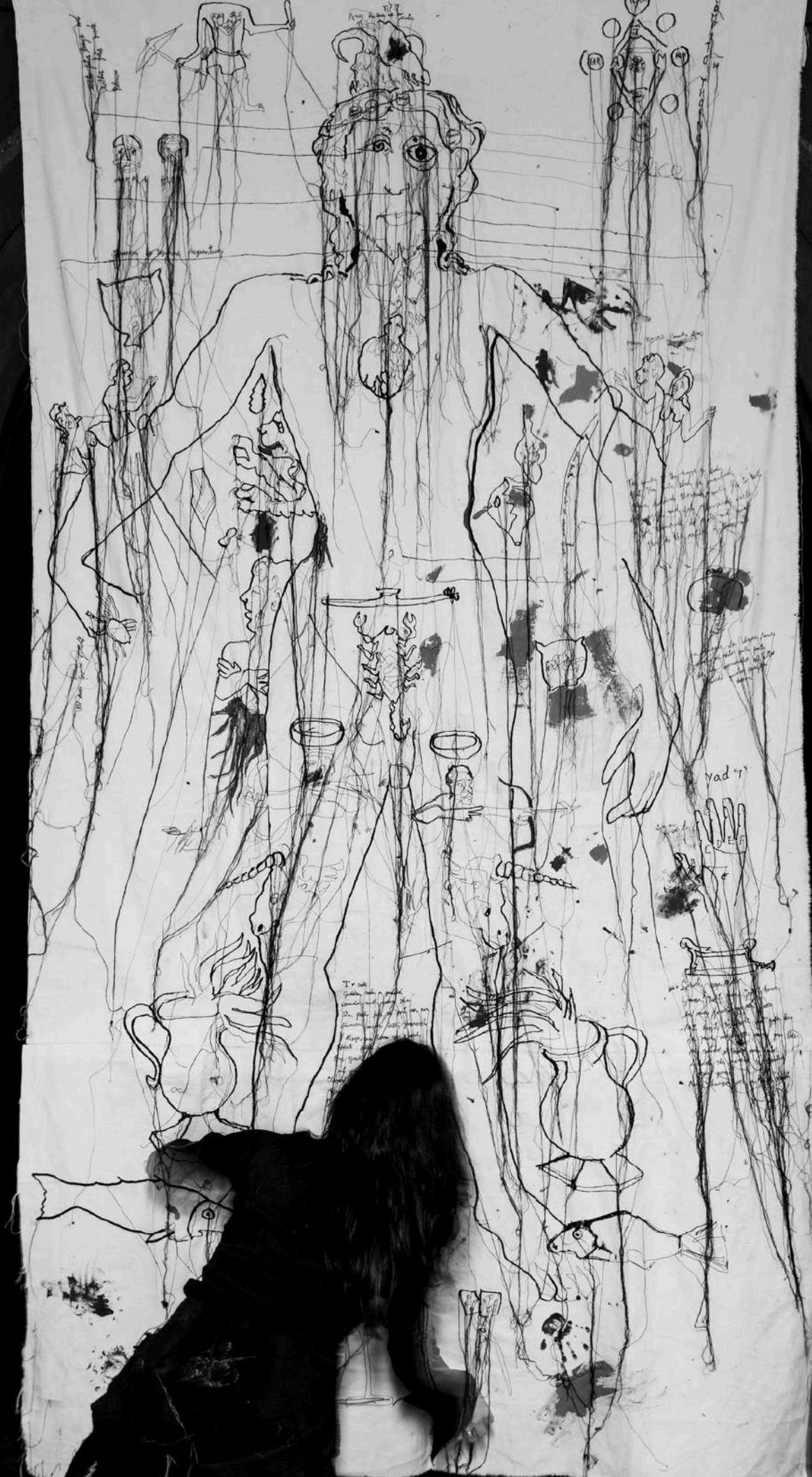






L'azione tra l'artista e Filippo, nello spazio di Se Fossi Corpo è divenuto il video di Semplice, un brano di Alessandro Caverni.





DIEGO PASQUALIN

Catabasi

cm. 150x150

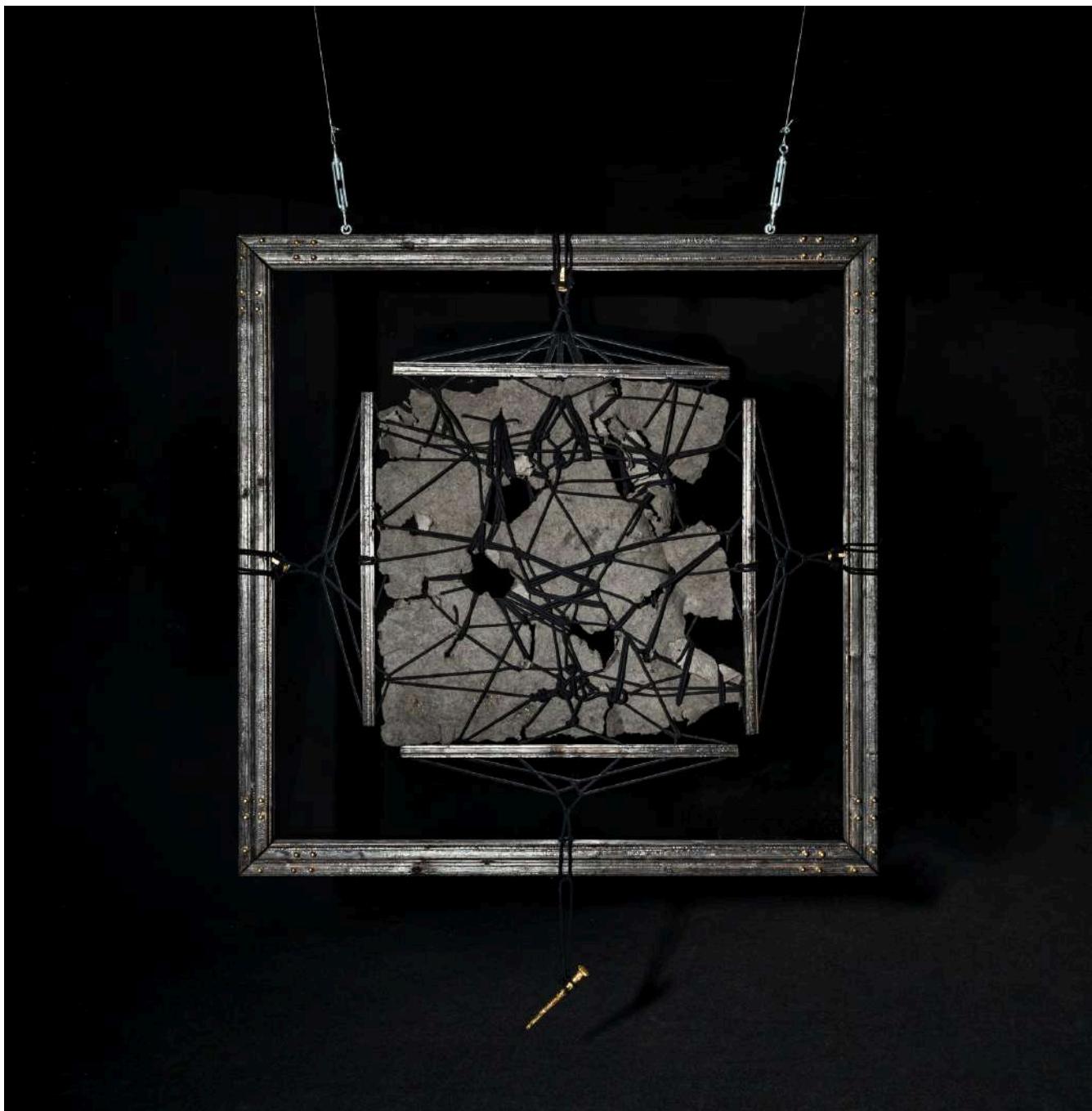
legno, carbone, carta, corde, chiodi, foglia d'oro,

ottone, fuoco*

anno 2024



*L'intero processo del lavoro è realizzato a mano dall'artista partendo dal legno grezzo, dapprima fresato, poi bruciato, della struttura. La carta sospesa al suo interno è fatta a mano, il colore scuro è dato dal carbone frantumato all'interno dell'impasto: nasce dunque così e non tinta successivamente.





Mi capita di intraprendere dei viaggi notturni, ma sarebbe più corretto ammettere che sono dei veri peregrinaggi alla ricerca di me e, forse, anche alla ricerca di te. Ho sempre avuto paura del buio, persino adesso che sono cresciuto, ma nonostante quel brivido che mi pervade, non ho mai ceduto e amo follemente attraversarlo. Annusarlo. Godermi il suo essere ruffiano e perverso e, a volte, concedermi delle bugie temporanee per aggrapparmi all'idea che la Notte sia ancora lì...per me, per te. Sospeso nel tempo e con le prospettive annullate, al suono di vecchi vinili frusciati, fedele al mio negroni senza ghiaccio, ti affido quel che resta della mia anima che, come corde intrecciate, resta in tensione e mostra ogni suo punto di lacerazione, dove ha ceduto e dove ha fatto resistenza per non accartocciarsi troppo su sé stessa. Un giorno anch'io imparerò a lasciare andare e smetterò di sforzarmi di trattenere tutto e tutti in quell'equilibrio precario che il mio cuore tutt'oggi m'impone. Forse. Un giorno attuerò quel movimento contrario che sarà la mia anabasi, ma per ora la mia discesa negli inferi mi invita a cercare e a comprendere quel veleno che può diventare medicina e, sempre forse, un giorno Orfeo suonerà per me.

Lo seguirò e, se non si volterà, senza dire una parola, io sarò salvato.



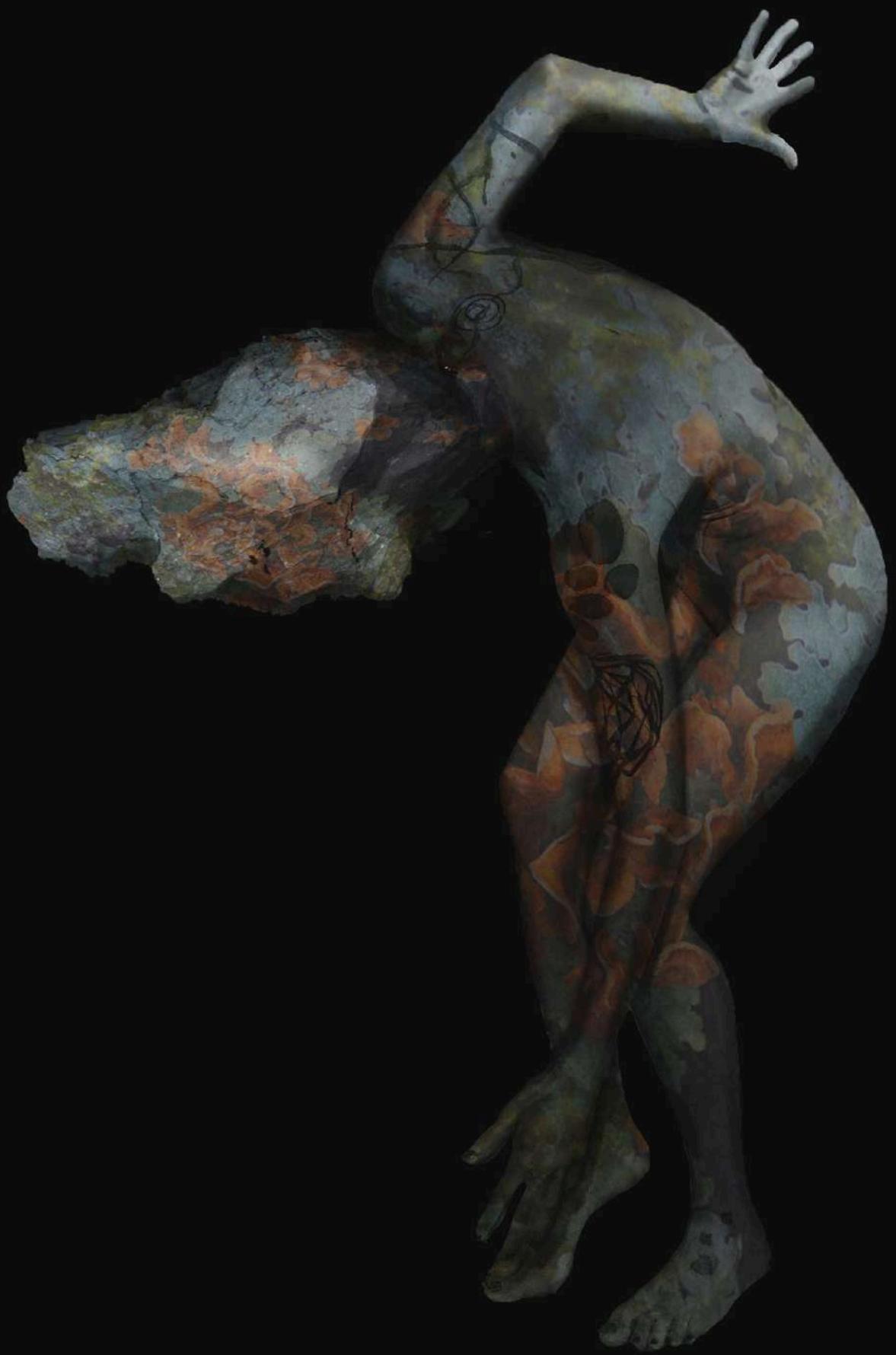
ELENA REDAELLI

Lichen Body

stampa su TPPFBRFLOW finitura opaca
stampa digitale UVLed
cm.130x200
anno 2020

Lichen Body fa parte di *Nature Dance*, un progetto di ZAC - Zest Artist Collective per Landart Andorra 2021.

Il collettivo, composto da sei artisti internazionali provenienti da Italia, Namibia, Olanda, Spagna, Perù e Australia, ha creato un cerchio rituale per celebrare il rapporto indissolubile con l'ecosistema specifico del proprio Paese d'origine tramite una profonda immersione nei ritmi e nelle vibrazioni della natura. Attraverso la danza simbolica, l'opera sostiene la necessità di una presa di coscienza del ruolo dell'uomo nella rete della vita.



DAVIDE VIGGIANO

Geografie del divenire

alluminio ossidato, cordoncino di seta
e bio-plastica
cm.16x38x20
anno 2021-24



Geografie del divenire è frutto di studi sulla filosofia post-umana e post-antropocentrica. L'uomo nella modernità è una figura nomade, si ibrida con la tecnologia, con la natura, con il suo habitat e le altre entità che popolano la Terra. Una silhouette di metallo rappresenta morfologicamente la struttura ossea di un animale con quattro zampe, ma allo stesso tempo richiama la figura della capanna come simbolo del confine dell'identità personale. Essa è rivestita da una "seconda pelle" non umana ma ibrida, una bio-plastica ricavata da gelatina vegetale, amido di mais e miele. L'opera si protrae in avanti, simula un movimento lento, verso nuove geografie.



Corpi (in)visibili 03

assemblaggio di garze, fili di cotone e grucce

cm. 160x87x30

anno 2020



Terza opera della serie “Corpi (in)visibili”. Il corpo si vanifica nella modernità, esso è prigioniero di sé stesso per mano della società, si sottrae al mondo, si presenta come una massa informe di pelle-vestito. Un corpo privo di identità, immobile nel tempo e nello spazio. Un corpo senza sesso, senza età, senza carne, senza organi. Tre entità che si presentano agli occhi dello spettatore in “gabbia”, la prima della serie con una gamba monca, in cui la gruccia che lo sorregge fa da artiglio e gli perfora la pelle; la seconda entità si svela sotto forma di busto, si trascina a terra bloccando le proprie braccia all’indietro come se fossero ammanettate; la terza entità invece è un corpo allungato, stirato e sospeso da due grucce che lo bloccano in tronco, abbandonato a sé stesso. Entità fantasma, di cui mostrano la loro drammatica presenza ma invisibile agli occhi del fallo-capitale.





profili





LUCIANA AIRONI

Luciana Aironi (Nuoro nel 1977) è diplomata all'Accademia di Belle Arti a Sassari. Durante gli anni accademici entra in contatto con l'ambiente artistico sassarese, dedicandosi allo studio delle tecniche di pittura, scultura e incisione. Il suo interesse si canalizza sui nuovi mezzi di comunicazione multimediale, l'incisione e la sperimentazione su più materiali e tecniche. Ha esposto in numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Le sue opere sono state recentemente esposte in mostre internazionali tra cui per The Europe Challenge a Barberino di Mugello FI, a Perugia SCD Studio Gallery, nella II Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea al Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina, a Casermarcheologica di Sansepolcro, alla Pinacoteca Nazionale di Sassari, al Museo Diocesano e Pinacoteca Carlo Contini di Oristano. Ha partecipato alla I Biennale di Fiber Art della Sardegna al MURATS di Samugheo. Con Galleria Mancaspazio ha esposto a Lucca Art Fair e Roma Arte in Nuvola.



ISOBEL BLANK

Isobel Blank è nata a Pietrasanta e laureata con lode in filosofia estetica a Padova. Le sue opere sono state esposte in numerose gallerie e musei d'arte contemporanea internazionali e festival in Italia e all'estero, dagli Stati Uniti alla Cambogia, dall'India al Messico. Tra le sue mostre, quella alla Triennale di Arte Tessile Contemporanea - Fiberart International 2013 di Pittsburgh (USA), al Museo d'Arte Moderna di Mosca, all'Accademia Belga di Roma, a Palazzo Widmann di Venezia, alla Mumbai Art Room in India. Ha ottenuto diversi riconoscimenti, tra cui il Primo Premio per la videoarte alla Romaeuropa Webfactory di Roma nel 2009. La sua formazione comprende discipline come il teatro, la danza, il disegno, la scultura, la musica, la fotografia che, oltre al loro autonomo sviluppo, sono anche elementi che vengono combinati in una fusione di performance e videoarte. La sua ricerca più recente riflette uno spirito pionieristico che, tramite l'approfondimento dell'editing AI di performance video e dell'animazione stop-motion, si spinge ai confini dell'innovazione artistica.



SUSANNA CATI

Susanna Cati è nata a Rieti e si è laureata all'Accademia di Costume e Moda di Roma. Ha collaborato con lo scenografo Giovanni Licheri al Teatro Argentina di Roma ed è stata assistente stilistica per importanti brand della moda italiani e francesi. Dopo aver approfondito tutte le tecniche tessili si è dedicata alla ricerca nell'ambito della Fiber Art, un percorso che la porta ad esporre in mostre collettive e personali in Italia ed all'estero (Svizzera, Austria, Russia, Regno Unito), in gallerie private e spazi istituzionali. Una sua opera è parte di Trame d'Autore, collezione civica permanente della Città di Chieri (TO) e la sua installazione Spears è inclusa nel percorso d'arte contemporanea a cielo aperto del Comune di Rivodutri. Recentemente un suo intervento è stato inserito nel progetto KIUB vincitore del bando Creative Living Lab del Ministero della Cultura. Una sperimentazione sempre in fieri l'ha condotta a misurarsi attraverso un'opera tessile con la dimensione performativa di Lucia Di Pietro in un progetto promosso da Umbria Danza Festival e Teatro Stabile dell'Umbria.



MICHELA CAVAGNA

Michela Cavagna, biellese, dopo la laurea in Architettura, ha fondato il laboratorio di tessitura ArsalitArtes dove ha iniziato a lavorare con i materiali tessili ispirata ad Anni Albers. In Indonesia, dove ha vissuto per alcuni anni, ha sperimentato un'arte legata alle tradizioni ed ai materiali locali. Lavora prediligendo il materiale tessile di scarto della produzione industriale e crea installazioni immersive e grandi sculture. Tra le mostre collettive e personali recenti: The Europe Challenge. Verba creant, Palazzo Pretorio Barberino di Mugello, Firenze; I segreti del blu, Museo del Tessile e della Tradizione Industriale, Busto Arsizio; Marco Polo, l'impossibile, Palazzo Gromo Losa, Biella. Nel 2023 la personale Blue Forest - ArtOut contemporary Gallery, Todi; Threads of Our Time, Gallery Space Chelsea Market, New York NY; "Permanenza. Ogni cosa è impermanente" Ikonica Gallery, Milano; "Seta. Luoghi e archivi dell'arte serica" Lanificio Maurizio Sella, Biella "Forgetme(K)not", Museo del Ricamo e del Tessile Valtopina, con il Patrocinio di Regione Umbria, Perugia; LUCO, Galleria Italia, L'Aquila, con il patrocinio di Comune di L'Aquila, Perdonanza Celestiniana; "Fiberstorming" 25WTA World Textile Art, Bergamo.



CARLA CROSIO

Carla Crosio, nata a Vercelli, già docente di tecniche per la scultura nelle Accademie di Belle Arti di Brera, Firenze, Carrara, Bologna, è attualmente docente di tecniche per la scultura all'Accademia di Belle Arti di Frosinone. I suoi lavori sono in collezioni pubbliche in Italia, Francia, Austria, Finlandia, Norvegia, Repubblica Ceca, Stati Uniti Cina. Suoi diversi monumenti sul territorio. Ha partecipato alla 52^a Biennale di Venezia con l'evento collaterale Camera 312 a cura di Milan Art Center. Partecipa al progetto a cura di Rolando Bellini al Liu Haisu Art Museum di Shanghai e a I colori d'Italia, IIC a Sofia; a Venezia, a Natura Snaturans a cura di Angela Madesani, Casello delle Polveri, Isola della Certosa. Nel 2011 espone AboutBigArt, testo di Martina Corniati. È presente alla 54^a Biennale di Venezia con 'meetingpoint'/ museo di antropologia e etnografia - Università di Torino. Una sua opera è presente nella collezione IMAGO MUNDI di Luciano Benetton. E ancora a Pink Vision alla Triennale di Milano. Nel 2015 è insignita dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, della distinzione onorifica di 'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana' per meriti artistici. Seguono le partecipazioni a Palazzo Ducale di Genova, a Atene, a Bad Hersfeld, le personali a Studio Arte Fuori Centro Roma e al Castello Monastero Benedettino, tra i testi critici anche quelli di Gillo Dorfles e Marco Rosci. Nel 2024 una sua installazione permanente è presente nel ring park della città di Chengdu nella provincia del Sichuan in Cina. È presidente di StudioDieci, centro culturale per l'Arte Contemporanea



PATRIZIA BENEDETTA FRATUS

Artivista attiva da anni sulla scena nazionale ed internazionale, Patrizia Benedetta Fratus considera l'arte come strumento di cambiamento ed evoluzione individuali e collettivi, sociali e politici. Artista multimaterica, usa medium di scarto per avviare opere partecipate e relazionali coinvolgendo per la loro realizzazione, coloro che facendole ne diventano parte viva. Cerca nelle mappe dei linguaggi le radici dell'immaginario possibile oltre gli stereotipi. Nelle parole sta il potere di generare mondi, infiniti mondi. Intende la pratica artistica come strumento di sperimentazione intellettuale ed empirica di consapevolezza, autosufficienza e autodeterminazione, elementi necessari per l'emancipazione umana. Nata a Palosco nel 1960 si è formata all'Istituto Marangoni di Milano, lavorando poi nella sartoria del Teatro alla Scala. Nel 2004 debutta come artista a Parigi nella Galleria Edgar le Machand d'Art. Dal 2005 espone in gallerie in Italia e all'estero da Bergamo, a Brescia, a Milano, Londra e Parigi. Vince il Premio Nocivelli ed è finalista al Premio Cairo nel 2009. Realizza la prima "Cometumivuo", una bambola nata dalle continue sollecitazioni della cronaca di femminicidio. Dal 2012 lavora a progetti di arte relazionale e ambientale collaborando anche con case di accoglienza e scuole. Nel 2015 realizza l'opera monumentale d'arte relazionale "VivaVittoria" a Brescia. Ha esposto in Italia, Europa, Stati Uniti.



ANDI KACZIBA

Andi Kacziba Andi Kacziba nasce in Ungheria nel 1974. Si trasferisce in Italia, a Milano, nel 1997 per lavorare come modella. Completa i suoi studi all'Istituto Europeo di Design di Milano e Venezia a seguito dei quali decide di tradurre la propria esperienza di modella, l'osservazione della condizione della donna, il rapporto con l'esteriorità e la bellezza in una ricerca artistica che predilige i linguaggi della performance, della fotografia e della scultura. La concezione del ruolo dell'artista come figura impegnata a generare un cambiamento sociale positivo la conduce a focalizzare la sua ricerca sulla condizione femminile, attraverso narrazioni sociali, politiche ed economiche ma facendo anche emergere una prospettiva intima su di sé e sulla propria quotidianità. Andi Kacziba ha esposto in numerose mostre personali e collettive al Ludwig Museum di Budapest, all'Accademia d'Ungheria di Roma, allo Studio Museo Francesco Messina di Milano, Foundation Suisse a Parigi, all'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, e all'Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico e alla Fabbrica del Vapore di Milano.



MATTEO LOMBARDI

Matteo Lombardi è nato a Vercelli. Frequenta il corso di diploma accademico di secondo livello in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (MI). Dal 2018 è responsabile allestimenti e membro del consiglio direttivo del centro culturale StudioDieci | not for profit | citygallery | vc . Nel 2023 vince la borsa di studio per il progetto BreraMI23 promosso e finanziato dall'azienda Tasker - Milan s.r.l.. Fra gli ultimi eventi: CARTAVETRO | nove digressioni sull'aridità, Silvy Bassanese Arte Contemporanea, Biella; CLOWN (mostra personale), StudioDieci, Vercelli; La materia non esiste, | Milano Design Week, Sala Colonne, Fabbrica del Vapore, Milano.



CAMILLA MARINONI

Camilla Marinoni (1979) è diplomata in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano con specialistica in Arte Sacra Contemporanea. Nel 2007 partecipa al Corso d'eccellenza di Scultura, Gioiello e Design presso il Centro TAM di Pietrarubbia presieduto da Arnaldo Pomodoro e con la direzione artistica di Nunzio di Stefano. Nel 2018 approfondisce la tematica sulla performance e la body art a Madrid con l'artista Abel Azcona e nel 2019 presso la GAMeC di Bergamo con l'artista/attrice Chiara Bersani. Fra le mostre di segnalata: Bolzano Art Week, Palazzo Costantino e di Napoli di Palermo, Galleria Giovanni Bonelli a Pietrasanta, Traffic Gallery di Bergamo, Museo Fondazione Bernareggi di Bergamo, MO.CA di Brescia, Fondazione Vittorio Leonesio di Puegnago del Garda. Finalista al Premio Paolo VI (2023) e all'Exibart prize (2020-21); segnalata al Combat Prize (2022) e puripremiata all'Arteam Cup. Opere in collezione Mercedes Benz (Milano), nel Museo Fondazione Bernareggi (Bergamo), nel Museo Montali (Alba); nel Museo Gianetti (Saronno) e presso alcune chiese della provincia di Bergamo e di Cuneo.



LAURA MEGA

Laura Mega ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Roma e all'Università dell'Immagine di Milano (scuola sui cinque sensi creata dal noto fotografo Fabrizio Ferri). Attraverso un linguaggio semplice e contemporaneo, trasforma i simboli di una femminilità ritratta e predefinita in opere capaci di trasmettere e indagare su questioni emotive, sociali e politiche, dove a volte una sottile ironia lascia all'osservatore la responsabilità per una diversa chiave di lettura e di interpretazione. Il suo lavoro è stato esposto in spazi ed eventi internazionali tra cui: Resobox Gallery New York, M55 Art Gallery (NYC), Endless Biennial (NYC), Ivy Brown Gallery (NYC), Sejong Museum of Art (Seoul), The Others Art Fair (Torino), MACRO Museo d'Arte Contemporanea (Roma), MADXI (Latina), Every Woman Biennial (Londra), Clio Art Fair (NYC), KOU Gallery (Roma), WTA World Textile Art, Biennale Tessile, Museo del Tessile Busto Arsizio, Larnaca Biennale 2023 Cipro, TRYST International Art Fair, Torrance Art Museum di Los Angeles. Le sue opere fanno parte della collezione di Moleskine Foundation, Glo'Art Lanaken, Belgio e collezioni private. Ideatrice del progetto artistico internazionale "DREAMERS" e co-fondatrice del progetto "LAZZARO_art doesn't sleep". Ha realizzato, con la casa editrice Pulcinolefante, due libri d'artista in tiratura limitata, di cui uno con Alda Merini. Nel 2021 ha scritto ed illustrato "Amazoniano. Il nuovo HERO" risultato della sua ricerca performativa sui magazzinieri Amazon.



LUCIA BUBILDA NANNI

Lucia Bubilda Nanni da vent'anni disegna con la macchina da cucire, a mano libera senza disegno preparatorio (macchina da cucire Bernina modello 1008 meccanico a pedale elettrico). Ha iniziato a lasciare i fili per pura pigrizia. La sua mano fu educata al disegno fin da piccola da un mio zio scenografo. Dopo una laurea in filosofia ha continuato le sue ricerche facendole diventare segni. Ha collaborato con diversi curatori tra cui Alessandra Carini, Giovanni Gardini, Barbara Pavan, Marco Bertoli e registi teatrali tra cui Iacopo Gardelli e la compagnia norvegese Spreafico&Eckly. Nel campo della moda ha collaborato con Diamante Marzotto e registrato due marchi (Bubilda e Fili). Nel progetto Buby Perry, Sedie Pensanti, la sua complice è Elisa Perini. Deve molto della sua tenacia e caparbietà nel mondo dell'arte al continuo e vivace scambio con il critico letterario Matteo Marchesini. Ha esposto in Italia, in Europa e negli Stati Uniti.



DIEGO PASQUALIN

Diego Pasqualin è nato a Varallo. Laureato in Arti Visive con indirizzo Scultura presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera, ha conseguito il Diploma di Secondo Livello in Arti Visive COBASLID indirizzo Scultura. Tra gli eventi espositivi: 2024: Catabasi (mostra personale, SLTT2, Varese. 2022: Quel che resta del fuoco (mostra personale), StudioDieci, Vercelli. 2020: The 20th Hands Across the Pacific Art Exhibition, Cina. 2019: Arts Creation·Pengzhou, Cina. 2018: MeaCulpa (mostra personale), Studio Dieci, Vercelli. Nel 2016: Shah Mat | Il Re è morto (mostra personale), Alson Gallery, Milano. Nel 2015: Epopteia, mostra personale, Studio Dieci, Vercelli. 2014: Received Grace, A Donarium for Friar Francis, in collaborazione con Erica Tamborini, Progetto ETDP, Brooklyn Borough Hall, New York. 2013: The new Florence Biennale, Fortezza Da Basso, Firenze; "Cinque cortili per cinque artisti" mostra a cura di Lilia Lamas inserito all'interno di The new Florence Biennale e Toscana Esclusiva; End in Nation, mostra itinerante a cura di Lorella Giudici. Nel 2012: Ego et Alter a cura di Laura Brambilla, Diego Pasqualin e Marco Pedrana, Galleria Silvy Bassanese, Biella. Nel 2011: MIDO Mostra Internazionale di Ottica, su invito della ditta Mazzucchelli 1849, Spazio Design Fieramilano, Milano. Nel 2008: Corpus Domini (mostra personale), progetto/evento collaterale alla rassegna Peggy Guggenheim e la nuova pittura americana", Studiodieci - Vercelli. Dal 2015 è Direttore Artistico del centro culturale StudioDieci | not for profit | citygallery.vc.



ELENA REDAEILLI

Elena Redaelli, nata a Erba, è un'artista visiva e ricercatrice, membro attivo di movimenti artistici ambientali internazionali I suoi lavori sono state esposti tra Europa, Asia, Stati Uniti, Africa nonché in Biennali e Triennali prestigiose oltre a vantare opere inserite in collezioni permanenti negli Stati Uniti, Russia e Italia. Il lavoro di Redaelli indaga la materia e i suoi processi di trasformazione, generazione e deperimento attraverso progetti di arte relazionale dove l'azione artistica si dilata verso un'autorialità corale e condivisa. Ricerca e metodi di produzione sono complementari e si fondono in progetti di arte pubblica, ambientale e site-responsive che coinvolgono tempi lunghi, lavoro manuale, tecniche artigianali e processi organici. L'artista valorizza, ricerca e utilizza pratiche antiche: tessitura a mano, lavoro a maglia, uncinetto, infeltrimento, ricamo e fabbricazione della carta attraverso tecniche sostenibili che promuovono l'uso di materiali naturali, riciclati e locali.



DAVIDE VIGGIANO

Davide Viggiano (Potenza, 1994) si è diplomato in Arte del Tessuto. Ha proseguito i suoi studi in campo artistico conseguendo la magistrale in Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Attualmente è docente presso la NABA di Roma ed ulteriori Accademie di Belle Arti. La sua pratica artistica esplora le interconnessioni fra tutti gli esseri viventi: microorganismi, animali, vegetali umani e non umani inclusi; all'interno di nuovi habitat e scenari post-antropocentrici. Ha partecipato a differenti premi artistici: Premio Nocivelli X e XI Edizione, Brescia; Premio Brera-Bicocca, Milano; Premio Malamegi Lab Milan'22, Milano; mostre collettive e personali fra cui: World Textile Art - X Biennale Internazionale 2023, Bergamo; XVII Biennale Architettura di Venezia: Fondazione Bevilacqua La Masa, Fondazione Forte Marghera; Biennale di Salerno; Palazzo Ducale, Genova; Palazzo Merulana, Roma; Officine Brandimarte, Ascoli Piceno; TRAeVOLTE, Rome Art week 2022; Yag/Garage, Pescara; Museo Archeologico, Olbia; Museo Pellizza da Volpedo; Ex Cotonificio Dellepiane, Tortona; Galleria Incinque Open Art Monti, Roma; SCD Textile & Art Studio, Perugia; GAM Torino; Royal Opera Arcade Gallery, Londra.



STUDIODIECI | VC
NOT FOR PROFIT
CITYGALLERY

Piazzetta Pugliese Levi, 10
13100 Vercelli